



LA SVIZZERA E LE GUERRE MONDIALI

di

Emilio Bonaiti

Un petit État est un État dont l'existence peut être remise en question à tout moment; un petit État peut disparaître et il le sait.
Milan Kundera

Contenuti:

La Grande Guerra – Gli anni fra le due guerre – L'assedio - Armée et Foyer – Operazione Tannenbaum – Henri Guisan – Il Ridotto nazionale – L'Aeronautica – Le operazioni belliche – Bibliografia.

La Grande Guerra

Quando scoppiò la prima Guerra Mondiale politici, generali e opinione pubblica pensavano a una guerra breve, “*fraîche et joyeuse*” con poche grandi battaglie al termine delle quali il generale vittorioso, sul suo cavallo bianco, avrebbe sfilato alla testa del suo esercito nella capitale nemica. Fu una guerra lunga, lunghissima, una guerra nella quale fu seppellita “la meglio gioventù” europea: fu il principio della fine dell'Europa.

La Svizzera, che all'epoca aveva una popolazione di 3.800.000 abitanti, proclamò il 4 agosto 1914 la neutralità, e fra il 3 e il 7 dello stesso mese iniziò la mobilitazione generale che portò sotto le armi 220.000 uomini, senza nessuna preparazione psicologica e con il misero soldo di due franchi al giorno. La fanteria, che costituiva l'80% della forza, era stata riorganizzata, come il resto dell'esercito, con la legge del 1907. Va ricordato che il budget per l'esercito era passato dal 1907 al 1913 da 30 a 45 milioni di franchi.

L'Arma della Fanteria era armata del fucile Schmidt Rubin mod.11, considerato superiore a quello della fanteria francese e tedesca, e, dalla fine del 1914, con 110 mitragliatrici raffreddate ad acqua. Si sostituì invece l'uniforme blu *foncé* col grigioverde e, nel 1918, i chepi di cuoio a pompon con l'elmetto mod.18 in acciaio al manganese colorazione verde oliva. Con il fucile in dotazione, il fante elvetico si muoveva con un carico di 27 chili. Dal 1903 l'artiglieria era stata modernizzata e aumentata nel numero con l'acquisto di 288 cannoni Krupp da 75 e 86 obici da 120 mm, come per gli altri eserciti, il munizionamento era assolutamente insufficiente, limitato a 960 proiettili per arma, ossia la quantità che i 75 francesi consumarono in una sola giornata alla battaglia della Marna. Gli esperti militari ritenevano che l'Esercito fosse in grado di resistere a un'invasione per qualche settimana fino all'arrivo di rinforzi stranieri.

Il Kaiser Guglielmo II, che nel settembre 1912 aveva assistito alle grandi manovre a Toggenburg, ne aveva elogiate le qualità: "*Votre armée m'économise six corps d'armée*", esclamò, mentre Von Moltke considerava il paese un alleato che avrebbe protetto il lato Sud della Germania.

Lo storico militare Hervé de Weck scriveva: "*Si la troupe donnait alors l'impression d'une instruction suffisante, les rapports des attachés militaires signalent des lacunes dans l'encadrement des officiers subalternes et supérieurs et même de grandes insuffisances*". Hans-Ulrich Jost osservava invece che il corpo ufficiali era il prodotto di un'élite selezionata con criteri ideologici e sociali e non per competenze militari. Di certo l'Esercito era nella quasi totalità germanofilo.

Il 3 agosto 1914 l'Assemblea federale conferì al Consiglio federale i pieni poteri e nominò comandante dell'esercito, tra fiere opposizioni di una parte dei deputati, il generale Ulrich Wille con 122 voti favorevoli e 63 contrari. Il 1° settembre l'addetto militare italiano segnalò: "Intimità e cordialità dei sentimenti dello Stato Maggiore con le Potenze Centrali, particolarmente la Germania". In effetti il generale Wille, coniugato con una parente di Otto von Bismarck, il "Cancelliere di ferro", era un notorio amico dell'Impero tedesco. Quando schierò un Corpo d'Armata al confine francese, un altro al confine italiano e un terzo pronto a intervenire sull'Altopiano, le perplessità aumentarono e si trasformarono in accese proteste quando la stampa rese noto che il Comandante dell'esercito aveva proposto al Consiglio federale, con una nota del 20 luglio 1915, di entrare in guerra a fianco della Germania. Solo la delicata situazione interna impedì al Consiglio federale di silurarlo.

I rapporti tra la comunità francese e quella tedesca della Svizzera si erano arroventati alla luce delle vicende belliche. Per l'incendio della Biblioteca di Lovanio la stampa in lingua francese parlava d'inutile vandalismo, quella tedesca di caso fortuito.

La situazione si aggravò ulteriormente quando scoppiò quello che fu chiamato l'"Affare dei colonnelli". Nell'inverno del 1915-1916 si scoprì che i colonnelli Karl Egli e Moritz von Wattenwyl avevano trasmesso notizie confidenziali ai servizi segreti degli Imperi Centrali. Costretto dalla pubblica opinione e su intervento del Consiglio federale, Wille ordinò un'inchiesta. Il 19 gennaio 1916 un tribunale, considerando di scarso valore i documenti consegnati, li assolse entrambi trattandosi di una semplice "violazione dei doveri di ufficio". Deferiti ai loro superiori militari per una punizione disciplinare, il 1° marzo 1916 furono condannati a 20 giorni di arresto in fortezza. In una lettera alla moglie del 1° aprile 1916 Wille scriveva: "Il nostro Stato Maggiore generale, non ho alcun dubbio, ha sempre fornito informazioni alla Germania e all'Austria". Di conseguenza si impegnava a provvedere: "che ciò non si ripeta più", ma che era anche suo dovere evitare che i fatti fossero resi: "di pubblica ragione"¹.

Negli atti degli Archivi politici di Bonn fu trovato in seguito un rapporto segreto del 29 settembre 1914 che confermava lo spionaggio a favore degli Imperi Centrali.

A molti sembrò evidente che i vertici dell'esercito parteggiassero per la Germania, anche alla luce dell'origine svizzero-tedesca della maggioranza dei quadri. Lo storico Hans-Ulrich Jost sostiene: "*La carrière d'officier est accaparée par une petite élite économique et politique, sélectionnée d'après des critères idéologiques et sociaux plutôt que sur des compétences militaires*". La tradizionale politica di stretta neutralità fu messa ulteriormente in discussione quando, nella primavera del 1917, il consigliere federale Arthur Hoffmann prestò segretamente i suoi uffici nelle trattative di pace separata tra la Germania e la Russia.

Nel corso delle ostilità esisteva una forte preoccupazione degli Alleati per un attacco all'Italia attraverso la Svizzera. Dopo la Conferenza di Chantilly del marzo 1916 una Commissione francese arrivò in Italia per discutere appositamente il problema con i capi del Regio Esercito.

Di questa preoccupazione se ne fa interprete il generale Cadorna che nel suo *Altre pagine sulla Grande Guerra* dedica un corposo capitolo "La neutralità della Svizzera durante la guerra" al problema. L'autore, ricordando il precedente dell'invasione del neutrale Belgio e le simpatie della classe militare svizzera per la Germania, scrive: "[...] gli Imperi Centrali avrebbero rispettato la neutralità svizzera fino a che fosse stato di loro convenienza il rispettarla" e aggiunge che dal confine svizzero Milano dista solo 55 chilometri, assicurando però che la violazione "non ci avrebbe colti di sorpresa". Le violazioni aeree del territorio svizzero furono limitate, calcolate in circa mille casi, dovuti quasi sempre all'inesperienza dei piloti.

¹ *Neue Zürcher Zeitung*, 9 novembre 1973

La Svizzera svolse una grande attività umanitaria a favore di tutti i belligeranti, in particolare per mitigare le sofferenze dei prigionieri di guerra.

Gli anni fra le due guerre

Per avere un quadro dell'organizzazione militare della Repubblica elvetica, che nel giugno 1938 contava 4.019.000 abitanti, occorre fare riferimento all'*Annuaire Militaire. Renseignements généraux et statistiques sur les armements terrestres, navals et aériens* pubblicato nel 1930 dalla Società delle Nazioni.

Preliminarmente per l'Armée si riportano le *Caractéristiques fondamentales: L'armée Suisse est une armée de milice. Elle n'a pas de force permanente sous les drapeaux, exception faite du corps des instructeurs*".

In sintesi l'esercito si costituiva solo per l'annuale addestramento e in caso di mobilitazione. Si può pertanto considerare, quello svizzero, un modello di "Nazione militare" della quale tanto si era discusso nei primi anni successivi alla Grande Guerra in Italia, modello fortemente osteggiato dai vertici del Regio Esercito.

La direzione suprema dell'Armée apparteneva al *Conseil fédéral* che l'esercitava a mezzo del *Département militaire* guidato da un *Conseiller fédéral*. Il *Général commandant suprême* dell'esercito veniva nominato dal *Conseil* in caso di una "*Levée de troupes importante*", ossia nel caso di una paventata invasione.

L'Esercito si divideva in tre fasce: l'*Élite*, la *Landwehr* e la *Landsturm*. La prima formata da militari da 21 a 32 anni, la *Landwehr* da 33 a 39 e la *Landsturm* da 40 a 48. La forza era di sei Divisioni di cui quattro rinforzate da una Brigata di montagna e *troupes d'armée* formate da *Unités, corps de troupes et états-majors non endivisionnés*. Le *troupes de forteresse* non costituivano più un'*arme speciale*.

Il "*Système de recrutement*" stabiliva un principio basilare "*Tout Suisse doit le service militaire*". Il *service* non riguardava solamente la difesa e l'indipendenza della patria ma anche "*le maintien de la tranquillité et de l'ordre a l'intérieur*".

Una caratteristica che rendeva unico questo esercito era l'affidamento in custodia al soldato dell'armamento e dell'equipaggiamento personale, sottoposti ogni anno a ispezione.

Un *Corps d'instructeurs* in attività permanente provvedeva all'istruzione e all'addestramento delle reclute. Il primo periodo era di 65 giorni per la fanteria e il genio, 90 per la cavalleria, 75 per l'artiglieria, l'aviazione e le truppe di fortezza. Ogni anno i soldati venivano richiamati per *un cours de répétition* di durata limitata.

Per i futuri ufficiali i corsi si svolgevano presso un'apposita scuola con una durata variabile: 80 giorni per la fanteria, la cavalleria e le truppe di fortezza, 105 giorni per l'artiglieria e il genio, 60 per i trasporti, 45 per il servizio di sanità e veterinario. Questo sistema sollevava gravi perplessità nell'Addetto militare

italiano, che scriveva di scarse attitudini degli ufficiali di complemento al comando di Grandi Unità senza un servizio continuativo.

Negli anni Venti, nella memoria delle spaventose perdite umane patite dall'Europa nella guerra passata e nella sicura certezza che sotto l'egida della Società delle Nazioni la sicurezza collettiva era assicurata, i crediti militari furono estremamente contenuti e drasticamente ridotto l'addestramento delle reclute per il servizio militare. Sulla mancanza di minacce esterne in un periodo di transizione dell'arte militare, basti pensare alle *querelles* sulla conservazione della cavalleria; la riforma del 1925 fu limitata, in materia di armamenti, all'introduzione delle mitragliatrici leggere con sostegno anteriore come arma di squadra.

Nel 1927 fu emanato il *Règlement pour le service en campagne*, mentre negli anni Trenta si susseguirono due diversi modelli di difesa. Con l'Esercizio operativo 1935, la difesa andava portata alle frontiere, con il successivo *Ordre d'armée n.2* del 1939 era attuata con due scaglioni difensivi raccordati tra loro.

Nella seconda metà degli anni Trenta fu adottato l'affusto a tre piedi, con conseguente formazione di sezioni di mitragliatrici nelle compagnie fucilieri. I battaglioni ebbero in dotazione lanciamine da 81 mm e cannoni da 47. L'armamento del fante era completato dalla carabina Schmidt Rubin mod. 31 e bombe a mano modelli DHG 17 e OHG 19.

La fanteria, dopo la rinuncia alla meccanizzazione in una guerra che non poteva non essere difensiva, aveva una mobilità limitata. Rinforzata da armi anticarro e antiaereo, si prestava alla protezione di sistemi difensivi protetti da ostacoli anticarro.

La forza della cavalleria era di una Brigata composta da due reggimenti montati e una compagnia di mitragliatrici di otto pezzi. Dal 1898 la cavalleria aveva in dotazione, prima in Europa, la mitragliatrice.

Per l'artiglieria, tra il 1916 e il 1934 non furono introdotti nuovi materiali. Nel 1935 ebbe inizio la fabbricazione su licenza di cannoni da campagna calibro 105 mm e di pezzi da montagna prodotti dalla svedese Bofors.

Con la Germania gigante incatenato, gli studi dello Stato Maggiore fino all'inizio degli anni Trenta, analizzavano solo una minaccia proveniente dalla Francia o dall'Italia e si basavano sulla volontà di difendere la massima parte del territorio nazionale con una difesa statica.

Quando Hitler prese il potere, la percezione della minaccia fu immediata, e sembrò evidente che il clima politico stava pericolosamente evolvendosi. Il dittatore più volte sostenne di non essere interessato alla Svizzera e più volte diede assicurazioni in tal senso ad alti esponenti svizzeri ma nel marzo 1938 la scomparsa dell'Austria portò, con l'estensione del confine con la Germania, a un aggravamento della situazione strategica.

Il *Département militaire fédérale* aveva a capo Rudolf Minger, uomo di polso, che con una sapiente opera politica portò avanti una più incisiva politica di riarmo tra le vibranti proteste dei pacifisti. La sua posizione si rinforzò con i referendum del 1935 e 1938, con i quali fu autorizzato il prolungamento del

periodo di addestramento portato prima da due a tre, e poi a quattro mesi. Nel 1936 fu richiesto un Prestito di difesa nazionale per 235 milioni di franchi, e si arrivò alla inattesa somma di 335 milioni di franchi con quello che fu battezzato il *Plebiscite du porte-monnaie*, prestito che permise l'acquisto di carri armati, pezzi di artiglieria, armi per la fanteria, potenziamento delle fortificazioni e, decisione il cui valore si manifesterà nel corso dell'imminente conflitto, caccia Messerschmitt.

Va sempre ricordato che dalla votazione di crediti militari all'attuazione dei provvedimenti il periodo di tempo non è breve.

Nel 1936 la cavalleria si trasformò in Brigata leggera con due gruppi di "dragoni ciclisti" (va ricordato che i ciclisti rimasero in servizio fino al 2003), motociclisti e carri armati, per i quali nel 1938 si portò a termine la trattativa per 24 carri cecoslovacchi.

Il carro realizzato nel 1935 dalla Skoda di Pilsen con la sigla TNH-S, in dotazione all'esercito cecoslovacco, fu esportato in Svizzera, Perù e Svezia. Dopo l'occupazione, con la sigla Pz. 35 (t), consentì la trasformazione di quattro *leichte Division* (6, 7., 8. e 9.) in altrettante *Panzer Division* che avrebbero partecipato all'invasione della Francia. Pesante 9,4 t, con un equipaggio di quattro uomini aveva una velocità massima di 42 km/h (15 km/h fuori strada) ed era armato con un cannone da 37 mm, una mitragliatrice in torretta e una seconda nello scafo.

Nicola Pignato lo valutò: "di concezione assai moderna e avanzata"². In precedenza erano stati acquistati nel 1921 due Renault FT. 17 francesi e nel 1934 sei Vickers britannici.

Per la protezione della popolazione da attacchi aerei, nacque un servizio civile, "Protezione aerea blu", organizzato su basi locali, così definito dal colore della divisa degli appartenenti che non erano armati. Nel 1939 il servizio venne potenziato, si provvide alla costruzione di ricoveri antiaerei, a norme per l'oscuramento e sulla diffusione di informazioni.

La gravità della situazione si rispecchiava nel ritmo delle revisioni dell'organizzazione militare: tra il 24 giugno 1938 e il 22 giugno 1939 in Svizzera vennero emanate ben tre leggi in base alle quali vennero prolungati i corsi di ripetizione, il servizio militare reso obbligatorio sino a 60 anni e la scuola reclute per tutte le truppe portata a 116 giorni. Nell'aprile 1940 si creò inoltre il servizio militare femminile con 15.000 unità.

La motorizzazione restava estremamente modesta, gli spostamenti avvenivano a piedi e l'uso di cavalli da tiro era diffuso. La forza era costituita da nove Divisioni su tre reggimenti e tre Brigate di montagna autonome. Otto brigate di frontiera, unitamente alle truppe di frontiera della Divisione del Gottardo e alle Brigate di montagna, avrebbero dovuto contenere il primo assalto tedesco, con le fortificazioni permanenti a supporto in caso di attacco improvviso, permettendo la mobilitazione delle truppe di campagna.

I capi politici e militari davano grande peso alle fortificazioni permanenti per la difesa del paese. L'assunto sul quale si fondava questa esigenza era espresso in uno studio *Notes sur les fortifications qu'il serait convenable d'établir en quelques endroits de la Suisse* del 1941: "Ce que nous proposerions principalement en appliquant la

² Pignato Nicola, *Atlante mondiale dei mezzi corazzati. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Parma, 1971.

fortification, ce serait de produire, au dehors comme au dedans, un effet moral qui contribuerait puissamment à la conservation de notre indépendance".

Nel *Rapport à l'Assemblée fédérale sur le service actif 1939-1945* di fine guerra si ribadiva questo principio: *"Car il faut bannir toute illusion: notre armée de milice, a laquelle deux grandes guerres mondiales ont épargné le baptême du feu, ne sera jamais en mesure d'affronter, en rase campagne, le premier choc d'une armée étrangère de métier, si la valeur du terrain auquel elle s'appuie n'est pas renforcée"*.

Nel 1938 l'Addetto militare italiano esprimeva un giudizio sostanzialmente negativo sul soldato svizzero, considerando l'addestramento estremamente limitato nel tempo. Annotava a spiegazione dell'ingente numero di armi automatiche in dotazione alle truppe: "La forte preponderanza di armi automatiche era giustificata da una guerra difensiva in forma stabilizzata, senza azione di manovra". Valutava che in caso di mobilitazione la forza sarebbe stata di 400.000 effettivi. Aggiungeva: "Non va dimenticato che in caso di aggressione di un vicino paese ci sarebbe stato l'immane intervento di un altro paese"³. L'analisi strategica dell'Addetto militare francese era diversa: morale alto, truppe buone, soldati *rustiques*, disciplinati, quadri coscienti e fedeli, ma materiale insufficiente per qualità e quantità. Per la modesta durata del servizio, la *liaison* tra le armi non era curata.

L'assedio

Il 29 agosto 1939 il governo mise in allarme le truppe di frontiera per proteggere la mobilitazione generale del 2 settembre, giorno successivo all'invasione della Polonia, che richiamò alle armi 430.000 cittadini. Il 30 agosto si riuniva l'Assemblea federale che conferiva al Consiglio federale i pieni poteri, approvava la mobilitazione generale, nominava il comandante dell'esercito al quale veniva impartito la missione: *"Ainsi, tante que nos frontières et notre indépendance ne sont pas menacées par une puissance étrangère, vous vous inspirerez, dans toutes vos mesures, du principe de la neutralité"*.

La situazione strategica non era differente da quella del 1870 e del 1914: ancora una volta si fronteggiavano due grandi potenze tradizionalmente nemiche in un fronte delimitato da Paesi neutrali come il Belgio e la Svizzera. Ancora una volta si aveva la sicura certezza che l'aggressione di uno dei contendenti avrebbe portato all'immediata discesa in campo dell'altro.

Clausewitz prendeva già in esame questa probabilità e così si esprimeva: "Ogni difesa che si basi precipuamente su assistenza dall'esterno dello Stato, attribuisce grande valore al guadagno di tempo. Più che di una vigorosa reazione, essa ha il carattere di un procedimento lento, nel quale ha maggior importanza il tempo anziché l'indebolimento dell'avversario".

Quando poche Divisioni corazzate tedesche, tra lo stupore degli aureolati generali francesi, fecero a pezzi l'*Armée* della Repubblica costringendo i politici,

³ Rovigli Alberto, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Roma, 1981.

su pressanti richieste dei militari, a chiedere l'armistizio, lo smarrimento in Svizzera fu generale. Ultimo baluardo della democrazia nel centro dell'Europa, essa si trovò quasi completamente accerchiata dalle potenze dell'Asse. Per la prima volta, se aggredita, non sarebbe stata soccorsa da un paese vicino.

L'accerchiamento diventò completo nell'autunno del 1942 con l'occupazione della parte della Francia governata da Pétain. L'assedio finirà dopo quattro anni, fino all'agosto 1944, quando le truppe americane arrivano alla frontiera occidentale svizzera.

Il controverso discorso radiofonico del 25 giugno 1940 del presidente della Confederazione

Marcel Pilet-Golaz che espose al popolo la necessità di adeguarsi alle "nuove circostanze" senza tener conto di "*vieilles habitudes*" e l'udienza a tre rappresentanti del Mouvement National, creò un grave sconcerto nel paese e fece insorgere il Parlamento.

Il 24 settembre l'ambasciatore tedesco in un dispaccio a Berlino commentava: "*Alors qu'hier, pour sauver le pays, on devait prendre d'importantes décisions, sans grande délibération ni discussions compliquées, sur la base de l'autorité propre du Conseil fédéral, on veut aujourd'hui s'appuyer à nouveau sur le parlement. On parlait hier d'abandonner les "vieilles habitudes" et d'une "rénovation qu'exige la tradition parce qu'elle n'entend pas piétiner sur place mais marcher intelligemment du passé vers l'avenir"*".

L'inopinata sconfitta della Francia, la rapidità con cui gli avvenimenti si erano succeduti, le difficoltà della vita quotidiana, il senso di isolamento, l'inimmaginabile durata del conflitto, la propaganda straniera, la minaccia di una estrema destra ringalluzzita che sosteneva un "*Renouveau politique*", la fantomatica Quinta Colonna di cui molto si discuteva, erano fattori che incidavano sul morale della popolazione e sul dilemma che si poneva: resistenza fino all'uso delle armi, o collaborazione con quello che sembrava il vincitore della guerra?

Il governo e l'Assemblea federale si mossero con prudenza, e seppero di procedere sul filo di un rasoio. Si scrisse: "Si vive tra la paura e la speranza" e col "nemico alle porte" si attuò una difficilissima politica di equilibrio tentando di non scontentare il padrone dell'Europa.

Furono ad esempio liberati gli aviatori tedeschi abbattuti a seguito della violazione dello spazio aereo, e disposto l'oscuramento delle città per impedire alla RAF di avere un punto di riferimento negli attacchi al territorio tedesco. Ma alla richiesta avanzata a fine luglio 1940 dall'Ambasciata tedesca direttamente al direttore del giornale bernese *Der Bund* di licenziare dei redattori colpevoli di critiche verso la Germania il rifiuto fu nettissimo.

Già dal 30 agosto 1939 il Consiglio federale aveva ampliato i suoi poteri in base al "Diritto di necessità", predisponendo le strutture per l'instaurazione di un'economia di guerra, adottato circa 500 disposizioni concernenti la situazione economica, instaurato il controllo dei prezzi, coinvolgendo il mondo economico, le associazioni padronali, i sindacati. Nell'ottobre dello stesso anno si instaurò il

razionamento alimentare per prodotti provenienti dall'estero, che nel 1941 fu esteso anche ai prodotti interni. La forza lavorativa fu potenziata con il sistema dei congedi, periodicamente una percentuale di soldati che, a differenza del passato conflitto, ricevevano una indennità più sostanziosa, era mandata in licenza per fornire mano d'opera all'industria e all'agricoltura. Il paese dipendeva dall'estero non solo per le materie prime, ma anche per i rifornimenti alimentari, perché la produzione interna copriva circa la metà del fabbisogno. La situazione alimentare di un paese che nel 1939 aveva 4.205.600 abitanti, di cui il 4,2 % stranieri, a differenza degli anni della prima Guerra Mondiale quando gli scambi con l'estero non erano sottoposti a vincoli, si presentava in tutta la sua gravità.

Il razionamento, iniziato nell'ottobre 1939, fu abolito solo nel luglio 1948; la superficie destinata all'agricoltura venne quasi raddoppiata, la popolazione invitata a fare scorte alimentari. Per tutta la durata del conflitto la situazione fu soddisfacente.

La Germania anche negli anni precedenti era stata il partner commerciale più importante della Svizzera, assorbendo il 15% delle esportazioni e fornendo il 22% delle importazioni, arrivando per il carbone al 44%. Dopo il crollo della Francia, la situazione era diametralmente peggiorata, i Tedeschi aumentano le loro pretese arrivando l'11 giugno del 1940 all'embargo del carbone. Il momento era drammatico, il paese stava per essere strangolato.

Con l'accordo commerciale del nove agosto 1940 se ne accettarono le esose richieste favorendoli in tutti i modi. Stesso trattamento per l'Italia alla quale sono forniti armamenti, tra cui fuciloni anticarro Solothurn, strumenti di precisione e macchinari, mentre gli scambi con gli altri paesi sono sottoposti a limitazioni e controlli.

Il malumore di Londra fu notevole, e aumentò ancora quando il governo elvetico, nell'estate del 1941, concluse altri accordi con la Germania.

Nell'autunno del 1943 la situazione politica era radicalmente cambiata a sfavore della Germania. Nel nuovo accordo stipulato il 1° ottobre si ebbe una riduzione delle forniture ma, in base al principio della neutralità, i rapporti continuarono fino all'epilogo del conflitto.

“Gli svizzeri lavorano per la Germania di Hitler sei giorni la settimana, il settimo giorno pregano per la vittoria degli Alleati” era un detto del tempo di guerra, ma da parte svizzera dopo la guerra si sostenne che la massa di armamenti, munizioni, prodotti meccanici, elettrici, di orologeria costituirono solo l'1% della produzione totale bellica tedesca. Va aggiunto che l'articolo 7 della Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 non vietava la vendita di armamenti ai belligeranti, e nel marzo 1940 la Francia aveva richiesto alle industrie svizzere una fornitura di materiale di guerra per l'imponente somma di 142 milioni di franchi, non andata a buon fine per i successivi avvenimenti.

Quando la guerra si avviava al termine gli Alleati chiesero alla Federazione l'interruzione delle vie di transito svizzere tra Italia e Germania, con conseguente paralisi dei rifornimenti, dal momento che per il solo Gottardo

passava il 40% del carbone; ma la risposta fu che i trattati internazionali impongono di tenere aperte le vie di comunicazione.

Va a onore della Repubblica elvetica la gelosa conservazione dei principi democratici. Gli organi costituzionali, i partiti e la stampa continuarono nelle loro funzioni, opponendosi a ogni diktat tedesco e a ogni deriva autoritaria.

All'inizio delle ostilità al Governo erano stati concessi poteri straordinari, ma i provvedimenti andavano pur sempre sottoposti al Parlamento e la popolazione fu chiamata alle urne nell'autunno del 1939 e nell'autunno 1943 per le elezioni politiche.

Lo strumento referenziale continuò a rimanere alla base della vita politica. Ad esempio nel dicembre 1940 si tenne con esito negativo un referendum sull'obbligatorietà dell'istruzione militare per i giovani tra i 16 e i 19 anni.

I gruppi dell'estrema destra cercarono in ogni modo di trascinare il paese nel campo del vincitore. Nell'"Ordine nuovo" che andava stabilendosi, chiedevano una revisione totale della Costituzione e insistevano per l'espulsione degli ebrei immigrati. Tra i simpatizzanti del "Nuovo ordine" spiccava Hans Frölicher, ambasciatore a Berlino, che caldeggiava una politica più favorevole alla Germania e avanzava la proposta di espulsione per il *Secrétariat della Société des Nations* che aveva sede a Ginevra, proposta rifiutata dal governo che si limitò a sospendere l'annuale contributo finanziario. Netto fu il rifiuto alle richieste di gruppi finanziari e industriali che tendevano a portare il paese nel campo germanico per godere di cospicui vantaggi economici.

La lotta contro quelli che oggi sarebbero definiti "gli opposti estremismi" fu portata avanti con durezza. Già nel dicembre 1932 i comunisti furono esclusi dall'amministrazione federale; nell'agosto 1940 il Consiglio federale interdì tutte le attività del partito. L'appartenenza al partito nazionalsocialista fu dichiarata incompatibile con il *Service de l'État* nel 1935, e un professore dell'università di Berna fu licenziato. Nel dicembre 1938 le misure: "*Contre les menées subversives et pour la protection de la démocratie*" si estesero a tutti gli estremisti di Destra e di Sinistra, e il 19 novembre 1940, con i Tedeschi alle porte, ai filofascisti del "*Mouvement nationale suisse*". "*Un coup contre l'Allemagne*" commenta l'ambasciatore tedesco.

Nel 1939 fu soppresso l'organo del partito comunista *Die Freiheit* e il giornale di tendenze nazionalsocialiste *Neue Basler Zeitung*, nonostante le pesanti proteste dei diplomatici tedeschi si continuò in questa politica. Nel 1941 due giornali di tendenze fasciste furono sospesi per tre mesi, mentre il socialista *Arbeiterzeitung* fu sottoposto alla censura preventiva.

Il governo cercava in ogni modo di rinforzare lo spirito di neutralità. In un clima di equilibrio portato agli estremi, si arrivò a imporre ai giornali che pubblicavano comunicati di un belligerante, a riportare anche la versione dell'altro. La stampa, sottoposta a una prudente censura dal "*Bureau central du contrôle de la presse*", era in massima parte schierata con gli Alleati.

Queste decisioni furono accolte favorevolmente dalla popolazione che, anche quella di lingua germanica, in massima parte simpatizzava per la causa alleata.

Si osservò, in altri termini, il principio di: “*Restreindre temporairement le petites libertés parce que la liberté comme telle était en danger*”.

La Confederazione svizzera restò assolutamente ferma e fedele all'antico principio della neutralità sancita nel 1815: “*Les Puissances signataires de la déclaration de Vienne du 20 mars [1815] font, par le présent acte, une reconnaissance formelle et authentique de la neutralité perpétuelle de la Suisse, et elles lui garantissent l'intégrité et l'inviolabilité de son territoire dans ses nouvelles limites, telles qu'elles sont fixées, tant par l'acte du Congrès de Vienne que par le traité de Paris de ce jour*”.

La neutralità imponeva l'obbligo di provvedere con mezzi propri alla difesa allo scopo di impedire che un belligerante potesse, passando attraverso il territorio, guadagnare un vantaggio tattico. Ad esempio della politica seguita, netto fu il rifiuto all'annessione del *Voralberg* quando l'11 maggio 1919 la sua popolazione con un referendum chiese la secessione dall'Austria e l'annessione alla Svizzera.

Il principio della neutralità assoluta, basato sulla non *immixtion* negli affari internazionali, si era già manifestato nella guerra civile spagnola. Il Consiglio federale il 25 agosto 1936 aveva fatto divieto ai cittadini di partecipare alle operazioni militari sotto pena di sei mesi di detenzione o diecimila franchi di multa, in conformità a una legge del 1927 che interdice l'ingaggio di cittadini in eserciti stranieri. I reduci dei 650 volontari arruolati nelle Brigate Internazionali, circa un quarto era caduto combattendo, furono condannati dalla giustizia militare al loro ritorno. Nel 1939 una richiesta di amnistia nei loro confronti fu respinta dall'autorità federale, e si dovrà arrivare al 2008 perché i combattenti della guerra di Spagna siano riabilitati.

Lo stesso principio si attuò nel conflitto italo-etiopico: le sanzioni economiche decise dalla Società delle Nazioni non vennero applicate.

Il principio di neutralità subì un grave colpo quando i piani di collaborazione tra lo Stato Maggiore svizzero e francese in caso di aggressione tedesca vennero ritrovati il 16 giugno 1940 in un vagone abbandonato alla stazione di La Charité-sur-Loire a 150 chilometri da Dijon dalle avanzanti formazioni germaniche. Lo stato maggiore francese aveva iniziato i *pourparlers* tra il giugno e l'ottobre 1939 in vista di un possibile attacco germanico attraverso il territorio svizzero. Sembra veramente inspiegabile che anche in una guerra che stava terminando in un fuggifuggi generale non si sia provveduto alla distruzione delle carte. Il comandante in capo dell'esercito svizzero Guisan temette che tale ritrovamento potesse essere l'alibi per una operazione contro la Svizzera, ma nulla di tutto ciò accadde.

La diffidenza tedesca tuttavia era acuita dal fatto che la dottrina tattica e la formazione del battaglione si richiamavano all'*Armée*; che il comandante Guisan era considerato amico della Francia, e che quasi tutti i comandanti delle Grandi Unità avevano frequentato l'*École de guerre* di Parigi.

A proposito dei documenti ritrovati alla stazione di La Charité-sur-Loire, numerosi storici si stracceranno le vesti perché la Svizzera aveva formalmente

violato l'articolo 9 della Quinta Convenzione di La Haye sulla neutralità, accordandosi per una difesa comune nel caso di un'invasione germanica.

La Svizzera diventò anche un terreno ideale per i servizi d'informazione dei paesi in guerra. Allan W. Dulles a Berna era a capo dell'efficientissimo servizio segreto americano. Si scrisse che "la guerra era stata vinta in Svizzera" con riferimento alle trattative di pace per la resa delle forze tedesche in Italia.

La sopravvivenza della Federazione svizzera non dipese solo dalla volontà del potente vicino tedesco, ma anche dalla capacità dei dirigenti svizzeri di enfatizzare il ruolo indispensabile del paese nel sistema internazionale in anni in cui i piccoli Stati avevano per sopravvivere la necessità di favorire le grandi potenze. Si scrisse che gli Stati in guerra hanno bisogno di un polmone.

Nel "secolo breve", nel secolo della forza e della guerra, i piccoli Stati furono sovente vittime di potenti vicini come nel caso della Cecoslovacchia, che nella Conferenza di Monaco fu smembrata con la complicità di politici e opinioni pubbliche che desideravano la pace, la pace a ogni costo. Solo con alleanze che li trasformavano in Stati vassalli potevano sottrarsi al loro destino.

Viene alla mente Arnold Joseph Toynbee che in *Survey of international affairs* del 1931 sosteneva che se non vi fossero grandi potenze, la pace nel mondo sarebbe stata duratura.

Sul problema dei rifugiati, nel dopoguerra avvamparono violente polemiche da parte di intellettuali di paesi che, prima e durante la guerra, avevano applicato norme durissime contro gli ebrei.

Sui rifugiati civili, dopo la Conferenza di Evian del luglio 1938, la Svizzera si dichiarò "paese di transito", tollerandoli per un breve periodo. Nell'estate 1942 si definì il paese una "barca di salvataggio stracarica", e i confini furono chiusi agli ebrei, ma numerose furono le proteste, tanto che clandestinamente se ne autorizzava l'entrata. Per i militari la situazione era chiara, la Convenzione dell'Aja permise l'internamento di 103.000 soldati dell'*Armée* in fuga, e dopo l'8 settembre, di partigiani, antifascisti e interi reparti del Regio Esercito, tra cui il reggimento "Savoia Cavalleria" perfettamente inquadrato.

Armée et foyer

Alla luce dei violenti contrasti maturati tra la popolazione di etnia tedesca e francese nel corso della Grande Guerra, il presidente della Repubblica aveva osservato: "Si è data maggiore importanza all'appartenenza a una data stirpe e si è invece trascurato di risvegliare la consapevolezza in quei valori che ampiamente giustificano l'esistenza dello Stato svizzero".

Il governo, dopo la mobilitazione generale, cosciente della minaccia rappresentata da Germania e Unione Sovietica che facevano leva sulle divisioni interne e sui contrasti sociali, aveva proclamato: "*La mobilisation des forces intellectuelles, artistiques et morales, qui doivent s'employer à lutter pour l'indépendance de l'État*".

Guisan dichiarò: *“Notre organisation défensive serait insuffisante si elle ne faisait pas appel à l’esprit”*.

L’esercito mise a disposizione la sezione *Armée et Foyer*, che curava la propaganda tra le truppe. Organizzazioni private di *“Défense spirituelle”* quali l’*“Action de résistance nationale”*, *“Pro Helvetia”*, la *“Ligue du Gothard”*, la *“Nouvelle Société Helvétique”* diedero la loro adesione, e così fu creata, sotto un comando militare, una nuova *Armée et Foyer, Heer und Haus* nei cantoni germanici, comprendente militari e civili con la missione di: *“maintenir une liaison spirituelle entre le front et l’arrière, rassembler les forces constructives des deux secteurs*. Nello stesso tempo si formò un’associazione segreta, l’*Aktion nationaler Widerstand* che, in caso di invasione, avrebbe organizzato la resistenza.

Si costituirono inoltre il *“Service des conférences”*, il *“Service de la radio”*, il *“Service des livres”*, il *“Service des films militaires”* e il *“Service des loisirs”*, che organizzava concerti, manifestazioni sportive e teatrali.

Il *“Service des conférences”*, che organizzò 4.000 pubblici dibattiti con 480.000 partecipanti fu particolarmente sviluppato, affidato ad associazioni civili e militari, alla chiesa cattolica e protestante, a gruppi giovanili, a personalità che illustrarono lo svolgimento delle operazioni militari, la situazione interna, la scottante questione dei rifugiati. A esso si aggiunsero i *correspondants*, definiti *personnes de confiance*, scelti fra tutte le categorie, i quali tastavano il polso alla popolazione e riferivano all’autorità.

Il Consiglio federale, che seguiva la situazione attraverso *“Les informations de la semaine”*, nell’aprile 1940 dispose che in tutte le sale cinematografiche venisse programmato un *Ciné-journal Suisse* con un’ammenda fino a 3.000 franchi per gli evasori.

Alla luce di altre comunità che si sono divise e combattute con bagni di sangue, non sembra possibile che le comunità elvetiche, divise dall’etnia, dalla lingua e dalla religione, si siano unite nel pericolo. Forse per capire la Svizzera occorre esplorarne la storia e misurarne la geografia.

Il padre spirituale di *Armée et foyer* è considerato l’intellettuale cattolico Gonzague de Reynold. Durante la Grande Guerra era stato posto alla direzione di un *Bureau des conférences de l’Armée* che svolgeva opera di propaganda tra le truppe. Nel gennaio 1940 rivolse parole ispirate ai soldati della Federazione: *“Obéir, ce n’est point contrainte, mais acceptation. L’esclave n’obéit pas, il subit. Il n’y a que l’homme libre qui sache obéir, veuille obéir, puisse obéir. Il accepte les ordres au nom de l’ordre, les ordres d’un seul s’achèvent dans l’œuvre de tous. Et tous, au bout de l’obéissance, retrouvent accrue leur liberté”*.

Oggi si prova un senso di disagio per l’abisso che ci separa da questi Uomini, il maiuscolo è d’obbligo.

Operazione *Tannenbaum*⁴

Sulla neutralità elvetica occorre riportare il pensiero dello storico britannico Liddell Hart espresso nel 1960: “La neutralità non è un’azione eroica, ma può essere la più sensata per una piccola nazione soprattutto nell’era nucleare. La neutralità è possibile quando un Paese è capace di resistere duramente, tanto da far pensare al nemico che il costo dell’invasione risulterebbe superiore ai benefici che potrebbe trarne. Se l’aggressore ha molto da guadagnare, è naturale che accetti di rischiare”.

Negli archivi tedeschi del dopoguerra non sono stati ritrovati piani d’invasione risalenti all’anteguerra, alla fase preparatoria dell’offensiva contro la Francia e al definitivo, vittorioso piano predisposto dal generale von Manstein. I timori svizzeri nascevano dall’essere un’isola democratica “covo” di antifascisti ed ebrei in un’Europa nazista, e dal programma del Führer di riunire tutti i popoli tedeschi in un unico Grande Reich. Da un’invasione, però, Hitler non aveva molto da guadagnare, perché il paese aveva accettato tutte le sue esose richieste economiche, e non rappresentava una minaccia militare. Mussolini, che in precedenza aveva affermato: “Uno dei paesi confinanti con l’Italia con il quale le nostre relazioni furono, sono e saranno sempre estremamente amichevoli è la Svizzera”, il 18 giugno 1940, dopo il suo incontro al Brennero con Hitler, annota: “Avversione profonda contro la Svizzera. Si tratta, ha detto, di tedeschi rinnegati”⁵. Nove giorni prima di tentare di “spezzare le reni alla Grecia”, il 23 ottobre 1940, il Duce così scriveva a Hitler: “Sono sicuro che non Vi sorprenderete di vedere anche la Svizzera compresa fra le superstiti posizioni continentali della Gran Bretagna. Col suo incomprensibile atteggiamento ostile, la Svizzera pone da sé il problema della sua esistenza”.

L’anno successivo, parlando con Mussolini, Hitler definì la Repubblica elvetica e i suoi abitanti: “Lo Stato e il popolo più ripugnanti e miserevoli”; aggiunse nel 1942 che gli Svizzeri non erano: “Null’altro che un ramo deforme del nostro popolo [...] un bubbone sul corpo dell’Europa”.

A ogni buon conto dopo il crollo francese, lo Stato Maggiore germanico predispose un piano, “Operazione *Tannenbaum*”, per l’occupazione del paese. La versione definitiva fu approvata dal capo di stato maggiore Halder, ma la cosa rimase sulla carta, sia per lo smacco subito nella Battaglia d’Inghilterra, sia per l’aiuto portato al traballante alleato, sia per l’invasione della Russia che segnò la fine della Wehrmacht.

Il piano prevedeva che la 12^a Armata del Gruppo di armate C al comando del generale List doveva puntare su Berna, la zona industriale circostante, il centro armamenti di Soletta, Lucerna e la regione industriale zurighese, agganciando l’esercito svizzero prima che si ritirasse nel Ridotto alpino.

Sull’esercito svizzero era stato messo a punto un “*Petit carnet d’orientation suisse*”, ricavato dalle informazioni fornite dallo spionaggio prima e durante la guerra. Punto di forza era l’organizzazione del sistema militare, le qualità del

4 Operazione Albero di Natale.

5 Hitler e Mussolini, *Lettere e documenti*, Milano, 1946.

soldato, la configurazione del terreno, ma si rilevava la scarsità dell'addestramento, l'insufficienza dei quadri, la mediocrità degli armamenti.

La minaccia si riproporrà nel 1944 quando Stalin, ripresosi pienamente dallo stato di prostrazione causatogli dall'improvvisa aggressione dell'alleato Hitler, propose agli Alleati, gratificando gli Svizzeri col termine "maiali", di invadere il paese per prendere alle spalle l'esercito tedesco. Churchill rifiutò decisamente. In un telegramma inviato a Eden il 3 dicembre 1944 egli spende anzi parole di stima per la Repubblica elvetica: "[...] Di tutti i paesi neutrali, la Svizzera ha i maggiori diritti di essere considerata con rispetto. È stata il solo legame internazionale tra nazioni odiosamente divise e noi. Che ci importa se è riuscita a procurarci i vantaggi commerciali che desideriamo o se ne ha procurati anche molti ai tedeschi, [nella traduzione svizzera-francese si legge "*elle ait trop donné a l'Allemagne*"] per continuare a vivere? Essa ha agito come uno Stato veramente democratico, sempre pronto a difendere la libertà tra le sue montagne e, spiritualmente, nonostante la razza, è stata in gran parte a noi favorevole"⁶.

Si rimane indubbiamente ammirati davanti alle lucidità e al pragmatismo con cui lo statista britannico giudicava la politica svizzera.

È interessante notare che, a differenza del titolo in italiano della monumentale opera di Churchill, più correttamente l'edizione in lingua francese pubblicata a Ginevra nel 1948 era intitolata *Memoires sur la deuxième guerre mondiale*, mentre quella in lingua tedesca, pubblicata a Berna nel 1954, si intitolava semplicemente *Memoiren*.

Valutare la durata della resistenza che l'esercito svizzero avrebbe potuto opporre e una successiva guerriglia partigiana è cosa ardua. Organizzazione, leadership del corpo ufficiali, addestramento, disciplina e spirito di corpo, convinzione di combattere per una giusta causa di un esercito che non combatteva da secoli, vanno tenuti presenti; ma i soldati svizzeri avevano di fronte l'esercito che aveva occupato Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Jugoslavia e Grecia, cancellato l'*Armée* francese, inflitto pesanti sconfitte all'esercito britannico in Africa Settentrionale, e che solo per l'immensità del territorio non aveva liquidato anche l'Armata Rossa. Il giudizio è complesso, se si riflette che lo stesso esercito tedesco non fu in grado di estirpare la guerriglia in Jugoslavia.

Resta l'eterno problema della valutazione dell'efficienza di una forza militare.

Guisan ricordava: "Se siamo stati risparmiati dalla guerra, ciò è dovuto alla protezione divina", in verità mancò la volontà politica di occupare il paese che era una finestra sul mondo. Tra le cause minori anche il danno gravissimo portato dalla distruzione delle vie di comunicazione che univano i due paesi dell'Asse.

6 Churchill Winston, *Storia della seconda guerra mondiale*, Milano, 1958.

Henri Guisan

Il 31 agosto 1939 il colonnello Henri Guisan, *Korpskommandant* del I Corpo d'Armata, fu nominato Comandante in capo dell'esercito con 204 voti su 227. Il Capo di Stato Maggiore, generale Jacob Labhart, per sopravvenute divergenze con Guisan, fu sostituito dal generale Jakob Huber.

In Svizzera il grado di generale è conferito solo in caso di "bisogno", ossia di guerra, dall'Assemblea federale. Il Capo di Stato Maggiore Generale, i Comandanti dei Corpi d'Armata, delle Divisioni, delle Brigate sono *Officiers généraux*.

Guisan, era uno svizzero francese di origini borghesi, parlava tre lingue ed era di aspetto semplice e affabile. Iniziò la sua carriera nell'artiglieria da montagna, passò poi alla fanteria. Capitano nel 1904, Maggiore nel 1911, nel 1916 Tenente Colonnello nella Sezione operazioni dello Stato Maggiore Generale, uomo cortese e popolare amico di Rudolf Minger, capo del Dipartimento Militare Federale, nel 1939 è Comandante di Corpo d'Armata. Il suo motto era: "*Penser en Suisses, agir en Suisses*".

Il suo primo ordine del giorno fu un vero grido di battaglia: "*Vous avez pour mission de sauvegarder l'indépendance du pays et l'intégrité du territoire en mettant en œuvre tous les moyens militaires appropriés*". Invitava così i soldati a: "*garder un moral solide et un coeur fier [...] Lors même que nous ne devrions pas remporter une victoire immédiate, nous-nous battons. Nous disputerons notre terrain pied à pied, et nous sauverons l'honneur de l'Armée et du Pays*".

Dopo il dilagare delle divisioni Panzer nelle pianure polacche, Guisan, nell'*Ordre d'opération N. 2* del 7 novembre 1939 "*Instruction sur la conduite du combat défensif*", alla luce delle trasformazioni che la "guerra lampo" aveva portato, disponeva che la forza elvetica andava divisa in tre fasce d'importanza variabile. Nella prima le truppe di frontiera dovevano combattere sul posto, nella seconda andavano condotti combattimenti ritardatari, nella terza, *nel centre montagneux du pays*, appoggiato a potenti ostacoli naturali, l'esercito, *sans esprit de recul*, doveva resistere all'offensiva.

Aggiungeva:

1° Organizzare il campo di battaglia sulle posizioni di resistenza delle fortificazioni che solo possono dare al terreno il suo pieno valore difensivo e preparare nella zona intermedia le distruzioni che comportano i combattimenti ritardatari.

2° Adattare l'esercito alle esigenze della guerra in corso dotandolo di nuove armi principalmente anticarro e antiaeree.

3° Iniziare le nostre truppe ai nuovi procedimenti degli eserciti belligeranti.

In embrione era esposta la dottrina del Ridotto nazionale poi sviluppata nelle *Directives pour la conduite du combat, du 25 mai 1941*.

Guisan, che faceva il massimo affidamento sulle fortificazioni permanenti, aveva a disposizione uno strumento militare molto modesto, i cui armamenti erano valutati dal capo di Stato Maggiore Huber, nel *Rapport du chef de l'Etat-Major général, de l'Armée au Commandant en chef de l'Armée sur le service*

actif 1939-1945: “[...] lors de la mobilisation en 1939, l’armement était en général insuffisant et démodé”.

L’artiglieria era priva di pezzi pesanti, la forza dell’arma corazzata era di 24 carri leggeri.

Durante la guerra si ebbero dei miglioramenti ma la situazione rimase gravemente deficitaria.

Per lo scarso numero di carri le motivazioni andavano da difficoltà finanziarie alla fiducia nella fanteria e nella cavalleria. Si arrivò a scrivere che il carro era un’arma offensiva per eccellenza in contraddizione con i concetti di difesa di uno Stato che faceva della stretta neutralità la sua arma migliore.

Colpisce l’attaccamento degli Svizzeri alla “nobile Arma”. Nel 1947 158.000 cittadini firmarono una petizione per il mantenimento della cavalleria; nel successivo 1972, quando l’Arma fu definitivamente abolita, fu l’ultimo paese europeo a mantenere in vita formazioni a cavallo. Per la sua conservazione firmarono in 432.430.

Alla fine del giugno 1940 nacque nel cuore delle Alpi il Ridotto che aveva come pilastri le tre fortezze di Sargans, St-Maurice e Gottardo. Quest’ultima era, secondo Guisan il: *“Centre de résistance suprême et poste de commande central des voies transalpines dont nous devons garder le contrôle”*. I lavori furono portati avanti con la massima urgenza: *“La mise en état de défense du réduit commença sous la menace presque constante d’une agression générale”*.

La seconda mobilitazione generale avvenne il 10 maggio dell’anno successivo, quando iniziò l’offensiva tedesca contro la Francia, il Belgio e l’Olanda. Questa volta la minaccia paventata era opposta, si temeva che la Wehrmacht avrebbe tentato di aggirare la linea Maginot da sud. Scattò l’allarme, l’attacco era atteso per il mattino del 15 maggio, ma era una finta prevista nel piano tedesco, il *“Fall Gelb”*.

L’occupazione della Danimarca e della Norvegia, portata a termine con straordinaria velocità nell’aprile 1940, attribuita da Guisan allo scarso spirito combattivo dei difensori, lo portarono a emettere l’ordine del giorno del 15 aprile: *“Le esperienze dei combattimenti più recenti dimostrano che, dove pochi soldati valorosi avrebbero potuto con successo impedire l’avanzata nemica, la debolezza ha, invece, permesso all’avversario di penetrare nelle brecce formatesi, di allargarle rapidamente e di sfondarle. L’avanzata giornaliera di certe truppe non si può spiegare altrimenti. Ripeto che il dovere esige resistenza di ciascuno al proprio posto, qualunque sia la situazione. Solamente dietro ordine del comando certe truppe destinate precedentemente dovranno svolgere il combattimento ritardatore. Ovunque, dove è stata ordinata resistenza sul posto, ogni uomo, anche isolato, deve difendersi accanitamente là ove è stato messo. I nuclei di fanteria, anche se largamente sorpassati o totalmente circondati, devono combattere fino alla loro ultima cartuccia e poi difendersi con l’arma bianca là dove sono in posizione! Gli artiglieri, come chi maneggia armi automatiche o pesanti, sia nel fortino sia in campo aperto,*

restano al loro posto e distruggono l'arma all'ultimo momento, quando il nemico vuole impossessarsene. Essi stessi continuano poi il combattimento sul posto come se fossero della fanteria. Il soldato non si arrende finché ha ancora una cartuccia o l'arma bianca per difendersi! Ognuno sa così esattamente ciò che deve fare e quale è il suo unico dovere: sacrificarsi, se è necessario, sulla parte di suolo natale che gli è stata affidata”.

Va osservato che il generale svizzero, come tutti i militari dell'epoca, attribuiva i sorprendenti, straordinari successi della Wehrmacht alla scarsa reattività dei difensori e non alla superiorità tecnica tedesca.

Il 18 aprile 1940 il Consiglio federale e il comandante dell'esercito ribadivano la ferma volontà di difendere l'indipendenza: in una *Instruction aux militaires qui ne sont pas sous les armes, concernant la conduite à tenir en cas d'attaque par surprise*, nella quale si fa riferimento ai nuovi metodi di combattimento tedeschi e si afferma: “*Les nouvelles répandues par radio, par tracts ou par d'autres moyens, mettant en doute la volonté de résistance du Conseil fédéral et du Commandement de l'Armée doivent être considérées comme des mensonges de la propagande ennemie.*

Notre pays se défendra”

Il 10 maggio, quando la Germania attaccava contemporaneamente Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia, 700.000 uomini furono messi sul piede di guerra. All'inizio del mese il generale Guisan dispose che 124 ufficiali sospettati di simpatie per il nazionalsocialismo e per il *Mouvement national* vengano sottoposti a inchiesta. Nel corso del conflitto i tribunali militari emanarono trentatré condanne a morte di cui ventisette contro svizzeri. Tredici condannati, tra cui tre ufficiali, furono passati per la armi.

Dopo gli strabilianti successi delle truppe aviotrasportate a Rotterdam e a Eben-Emael, il 12 maggio 1940 il Consiglio federale, su proposta del Comando dell'esercito, emanava una serie di disposizioni concernenti i sabotatori e i paracadutisti. “Gli ultimi episodi della guerra hanno mostrato l'estensione che ha preso un nuovo mezzo di combattimento. Esso consiste nel lasciar cadere dietro il fronte dei paracadutisti armati che hanno il particolare compito di effettuare atti di sabotaggio contro le linee di comunicazione o di agire sul morale della popolazione provocando panico e disordine. Questi paracadutisti possono operare isolatamente o per gruppi, dato il caso d'intesa con agenti stranieri dimoranti nel paese. Essi possono anche avere il compito d'impadronirsi di punti importanti (piazze d'atterraggio, radiostazioni, varchi e passaggi, ecc.) o di fare la guerriglia dietro il fronte. Per il caso in cui la Svizzera venisse coinvolta nella guerra, il Comando dell'esercito ha preso le disposizioni necessarie allo scopo di combattere i paracadutisti con determinate truppe, guardie locali e corpi di polizia. A questo compito saranno specialmente addette truppe motorizzate. Tuttavia è fatto obbligo ad ognuno di aiutare le forze armate nella lotta contro i sabotatori e i paracadutisti:

1° Accertando con la maggior precisione possibile i punti dove atterrano dei paracadutisti e annunciandoli con la massima speditezza alla polizia e all'autorità militare più vicina;

2° Inseguendo, se possibile in un certo numero di persone, i paracadutisti, per non perderli di vista e notificare i loro spostamenti;

3° Avvertendo immediatamente le autorità militari o quelle di polizia della scoperta di paracaduti abbandonati.

4° Conservando la calma e il sangue freddo necessario, opponendosi ad ogni tentativo fatto per provocare panico e disordine. I Cantoni sono incaricati di far affiggere le presenti istruzioni in ogni comune”.

Nello stesso anno il Comando militare ordinava l’oscuramento: “D’intesa con il Consiglio federale il Generale ha ordinato l’oscuramento con effetto da domani, giovedì 7 novembre 1940, per tutto il territorio nazionale. Sino a revoca, l’oscuramento inizia conformemente alle prescrizioni ogni sera alle 22,00 e dura sino all’alba”.

Occhiuti critici del dopoguerra sostennero che l’oscuramento era contrario ai principi della neutralità.

Ridotto⁷ nazionale

Il “Ridotto nazionale” in estrema sintesi era un dispositivo difensivo nello spazio alpino nel quale l’esercito all’inizio dell’invasione doveva lentamente ritirarsi.

Guisan, costretto dal crollo francese a riposizionare le truppe a copertura del confine con la Francia, con dispersione delle forze lungo una sottile linea perimetrale, studiò un nuovo piano fondato sulla difesa delle frontiere, con successiva battaglia nel Giura e nell’Altopiano e ritirata generale nel costruendo Ridotto nazionale, provvedendo alla distruzione delle trasversali alpine.

Il 12 luglio 1940 il generale indirizzava al consigliere nazionale Rudolf Minger, capo del Dipartimento militare, una nota segreta ove esponeva il piano di un Ridotto nazionale, basato su un triplice dispositivo in cui:

- Le truppe di frontiera conservavano la loro missione.
- Era prevista una posizione avanzata o di copertura per bloccare le assi di penetrazione nell’interno del paese e di permettere l’organizzazione del Ridotto.
- Il grosso dell’esercito veniva disposto a difesa del Ridotto affiancato dalle fortificazioni di Sargans, Saint-Maurice e Gottardo.

Si legge in una pubblicazione dello Stato maggiore svizzero del 1984: ..*Ce n’est pas par hasard que le berceau de la Suisse se trouve au pied du Gothard*⁸.

Quattro Corpi d’Armata avrebbero presidiato il Ridotto con settori di grandezza diversa.

Lungo le vie di comunicazione andavano sistemati ostacoli anticarro ed effettuate distruzioni per rallentare l’avanzata dei corazzati. L’aeronautica avrebbe seguito l’esercito con basi negli aeroporti di Alpnach, Meiringen e Turtmann.

Il concetto dell’asserragliamento in una posizione difensiva in territorio montuoso, imperniata sulle opere fortificate del Gottardo e Saint-Maurice non era una novità, perché oggetto di numerosi progetti che risalivano alla fine dell’Ottocento tutti non andati a buon fine per motivazioni economiche.

⁷ Il Ridotto era un classico esempio di difesa a riccio”, e, come un riccio si sarebbe chiuso in caso di pericolo mostrando gli aculei.

⁸ *Studien und dokumente 1885-1985. 100° anniversaire des fortifications du Gothard*, par Jean-Jacques Rapin 1984.

L'annuncio del piano di Guisan sollevò grandi perplessità negli ambienti civili e militari per l'abbandono della parte economicamente e politicamente più importante del paese. Delle critiche si fece portavoce il comandante di Corpo d'Armata Prini, il quale testualmente dichiarava: "Non ha senso difendere montagne e ghiacciai, se cediamo al nemico senza combattere l'Altopiano con la sua importanza economica e la maggior parte della popolazione. Tuttavia, la soluzione proposta dei due fronti nord-sud lungo una striscia montagnosa relativamente stretta sulla linea Sargans-St. Maurice è tatticamente molto valida, ma non è difendibile dal punto di vista operativo perché si fonda esclusivamente sulle riserve disponibili. In una postazione di montagna chiusa e priva di possibilità di rifornimenti consistenti, le scorte prima o poi si esauriscono. Inoltre, nella regione presa in considerazione dobbiamo fare i conti con l'arrivo dell'inverno tra circa tre mesi. Non è difficile immaginare la situazione critica di un'armata bloccata d'inverno in una fascia montagnosa povera di risorse che offre poche possibilità di alloggio. Con un ripiegamento nelle postazioni alpine si comprometterebbe la fiducia del popolo e dell'esercito. La forza morale del soldato in guerra è diversa se egli sa di poter contare sull'appoggio della Patria che deve difendere o se deve considerare la Patria persa in partenza".

Al generale Prini e ai numerosi oppositori che sostenevano che la parte più ricca del paese con le sue città e le sue industrie era abbandonata all'invasore violando la missione dell'esercito "*de maintenir l'intégrité du territoire*", Guisan rispondeva che, col nuovo piano, l'invasore avrebbe avuto la certezza che la conquista del paese sarebbe stata lunga e costosa.

In un contesto diverso, la difesa dei confini dell'impero romano, Luttwak osservava: "L'errore più comune in cui cadono queste analisi consistono nella tendenza a valutare i sistemi difensivi in termini assoluti. Se una difesa può essere penetrata, si dice che è "inutile", e solo le difese impenetrabili sono considerate valide. Si tratta di una valutazione estremamente ingannevole: e come se, nel caso dell'offesa, venisse considerato inutile qualsiasi sistema offensivo che non può vincere contro qualsiasi forma di resistenza e in qualsiasi circostanza. I sistemi difensivi, invece, andrebbero valutati in termini relativi, e il costo dei mezzi impiegati andrebbe confrontato con i suoi effetti militari ⁹.

Il 25 luglio Guisan riuniva tutti gli ufficiali superiori fino al grado di maggiore sul prato del Grütli, esponeva le difficoltà del momento che stavano vivendo, le ragioni del dislocamento dell'esercito nel Ridotto nazionale e invitava alla resistenza incondizionata. Con una doppia consegna: "*Volonté de résistance à toute agression venant de l'extérieur, comme aux divers dangers intérieurs, relâchement, défaitisme; confiance en la valeur de cette résistance. [...] Croyez non seulement à notre bon droit, mais à notre force et, si chacun le veut, à l'efficacité de notre résistance.*"

L'ambasciatore tedesco protestava con grande decisione: "*une nouvelle excitation de l'opinion publique suisse contre l'Allemagne et l'Italie*".

9 Luttwak Edward N., *La grande strategia dell'impero romano*, Milano, 2016.

Intanto Guisan chiariva i concetti tattici ai quali si era ispirato: “Ho preso la decisione seguente: la difesa del territorio sarà organizzata secondo un principio nuovo, quello dello scaglionamento in profondità. Di conseguenza ho costituito tre scaglioni di resistenza principali, completati da un sistema intermedio di punti d'appoggio. Questi tre scaglioni di resistenza saranno:

- le truppe di frontiera, che conserveranno il loro dispositivo attuale;
- una posizione avanzata o di copertura, che seguirà la linea del dispositivo principale attuale tra il lago di Zurigo e il massiccio del Gempen e che si svilupperà in un fronte Ovest, segnato dalla linea Giura bernese-Morat-la Sarine fino all'apertura di Bulle;
- una posizione alpina o ridotto nazionale, fiancheggiata a oriente, a occidente e a meridione, dalle zone fortificate di Sargans, di St. Maurice e del San Gottardo.

I compiti di questi tre scaglioni di resistenza saranno i seguenti: quello delle truppe di frontiera rimarrà invariato; la posizione avanzata o di copertura sbarrerà gli assi di penetrazione verso l'interno del Paese; le truppe della posizione alpina o Ridotto nazionale, resisteranno ad oltranza, con approvvigionamenti costituiti per una durata massima. Fra questi tre scaglioni, il sistema difensivo intermedio comprenderà punti d'appoggio e di difesa contro i carri armati, punti che costituiranno otto ridotti o nidi di resistenza, che guardano su tutti i fronti. I loro metodi di combattimento si ispireranno a quelli della guerriglia come pure ai più recenti insegnamenti della guerra”.

Il generale è incrollabile nei suoi convincimenti e il Ridotto nazionale diventa una realtà. Le divisioni schierate nel Giura e nell'Altopiano si riposizionarono nel Ridotto, le cui fortificazioni, vale la pena di ricordarlo, furono ampliate e potenziate durante la “Guerra fredda”.

Bisognerà attendere il settembre 1944 perché le truppe ritornino alle frontiere. Nel dopoguerra il Ridotto divenne un simbolo nazionale non solo per la generazione che vi prestò servizio e che si definì con orgoglio la “generazione della mobilitazione”, ma, in simbiosi con l'*Armée*, per tutto il popolo in cui la memoria di quegli anni resterà per sempre.

Guisan, a differenza del generale Willie, suo predecessore nella prima Guerra Mondiale, raccoglie ancora oggi consensi unanimi nel paese; alcuni storici contrappongono il suo spirito di resistenza alla debolezza di Marcel Pilet-Golaz, il Presidente della Confederazione elvetica nell'anno 1940, quando la minaccia tedesca contro la Svizzera apparve farsi consistente. Quando morì il 12 aprile 1960 molti, moltissimi veterani in uniforme assistettero al passaggio del convoglio funebre.

Guisan lascerà scritto: *“Je doit admettre aussi que, par un concours bienheureux de circonstances humaines les belligérants, dans leurs calculs ne furent jamais amenés à considérer qu'une entreprise contre la Suisse dût être plus avantageuse qu'onéreuse ou risquée. Dans ces calculs, à côté de nos décisions logiques la valeur de notre armée joua, avec la force naturelle de notre terrain un rôle essentiel que je me plais à reconnaître”.*

L'Aeronautica

Le origini dell'Aeronautica militare elvetica risalgono al lontano 1900, quando fu istituita a Berna la prima scuola reclute per dirigibili. Nell'inerzia del Consiglio federale, che nel 1910 rifiutava i finanziamenti per la formazione di piloti militari, la Società svizzera degli ufficiali nel 1912 lanciava una colletta per la creazione

di un'aviazione militare che ebbe un grande successo, raggiungendo la cospicua somma di 1.734.563 franchi, di cui un quarto da cittadini svizzeri residenti all'estero.

Il Consiglio federale, colto alla sprovvista dallo scoppio della prima Guerra Mondiale, con un decreto del 31 luglio 1914 diede incarico al capitano Theodor Real, istruttore di cavalleria e pilota, di costituire "una truppa di aviazione". Real riunì nella base di Dübendorf nove piloti, che misero a disposizione i loro aerei e i loro meccanici. La forza era di due Bleriot, un Morane, un Grandjean, due biplani LVG, un Farman, un Aviatik e un motore di riserva. Inoltre, si procedette alla requisizione di tre aerei stranieri presenti all'*Esposition nationale* di Berna. Gli aerei erano tutti da ricognizione, ma gli osservatori avevano in dotazione una carabina.

Nel 1918 l'aeronautica poteva schierare 62 piloti che non avrebbero potuto fare alzare in volo i 68 aerei a disposizione, tutti costruiti in patria; ma negli anni Venti l'orrore per la guerra era così diffuso che fu messa in discussione la sopravvivenza della stessa Aeronautica.

Risultava evidente dallo svolgimento delle operazioni aeree, in particolare dalle incursioni sulle città inglesi, il peso che l'Arma avrebbe avuto nell'avvenire ma, a differenza dell'Italia e della Gran Bretagna, in Svizzera l'aviazione continuò a essere considerata parte dell'esercito, agli ordini di un Capo sezione dello Stato maggiore generale.

L'ottusa gelosia fra le Armi è una caratteristica di tutte le forze armate, incapaci di vedere l'interesse nazionale al di sopra degli interessi di bottega. L'ultimo esempio in Italia sono state le difficoltà di approvazione della legge per la costituzione dell'Aeronautica per la marina militare, attuata con un autentico colpo di mano solo nel 1989, superando la durissima resistenza dell'Aeronautica e con la formula: "Per integrare le capacità di difesa delle proprie unità navali".

Nell'*Annuaire militaire* della Società delle Nazioni del 1930 si legge che in Svizzera: "*les troupes de l'aviation se composent provisoirement de 18 compagnies d'aviation, 3 sections de photographes et 1 compagnie de parc d'aviation*".

Il 3 agosto 1936 fu creata la prima scuola della difesa contraerea DCA, con una forza di 4 ufficiali, 9 sottufficiali e 49 reclute.

Nello stesso anno, il 13 ottobre 1936, nacque anche il "Servizio dell'aviazione militare e della protezione aerea attiva", che il successivo 10 novembre diventerà il "Servizio dell'aviazione militare e della difesa contraerea". L'Aeronautica era divenuta finalmente un'Arma indipendente con la triplice definizione di Forze aeree svizzere, *Schweizer Luftwaffe* e *Forces Aérienne Suisse*; e, come in Germania, incorporava anche la difesa contraerea, che all'inizio del conflitto aveva a disposizione 53 cannoni e il Servizio di avvistamento e di segnalazione che, con circa 200 posti di osservazione, avrebbe dato un valido contributo alla difesa.

Intercettazione aerea, missioni autonome secondo le istruzioni del Comando supremo, e collaborazione con le truppe terrestri, era la triplice missione

assegnata alla nuova Arma. Si dovrà aspettare però il gennaio del 1944 per vederne al comando un ufficiale dell'Aeronautica.

Un geniale costruttore francese, Emile Dewoitine, trasferitosi in Svizzera per mancanza di commesse in Francia, ideò nel 1927 un caccia che, costruito in 66 esemplari, fu adottato dall'aviazione svizzera dal 1931 con la sigla D.27. Nello stesso periodo fu acquistato un ricognitore biplano il CV.E 158 prodotto dall'olandese Fokker con la sigla CV che, caratterizzato da una estrema semplicità di manutenzione e versatilità d'impiego, aveva avuto un grandissimo successo di esportazione.

Quando l'orizzonte del continente cominciò a oscurarsi, quando risultò evidente anche ai pacifisti la volontà tedesca di riarmarsi, si diede spazio all'aeronautica.

Si legge in *Atlante enciclopedico degli aerei militari* a cura di Enzo Angelucci: "Nel 1934 le Officine Federali EKW ebbero mandato di sviluppare il progetto di un biposto che potesse essere impiegato non solo per la caccia, ma anche per la ricognizione e il supporto tattico. Vennero allestiti due studi: il primo (C-36) si riferiva a un monoplano metallico di concezione abbastanza avanzata; l'altro (C-35) a un biplano convenzionale. Fu quest'ultimo che venne scelto per la produzione: due prototipi comparvero nel 1936 e, al termine delle prove di valutazione, il C-35 fu ordinato in 80 esemplari. In servizio dalla fine del 1937, questi aerei sopravvissero fino agli anni Quaranta avanzati". Con due membri di equipaggio, armato di un cannone da 20 mm e tre mitragliatrici, cui si aggiungevano 100 kg di bombe, fu un classico esempio di aereo superato all'atto della nascita.

I biplani non ebbero futuro e furono sviluppati solo dalla Regia Aeronautica con la serie CR; viceversa le aeronautiche più avanzate si erano orientate per un caccia monoplano e monoposto potentemente armato.

Nel gennaio 1937 la Federazione acquistava un aereo per addestramento, il tedesco Bücker Bü 133C, considerato il miglior addestratore per i combattimenti acrobatici. Nel 1938 fu prodotto localmente un caccia francese il Morane-Saulnier con la sigla D-3800. Si trattava di un mediocre aereo da combattimento, che in Francia non resse alla prova contro i cacciatori tedeschi subendo gravissime perdite.

Uno strepitoso colpo di fortuna fu invece l'acquisto di quello che si rileverà uno dei migliori aerei da caccia del mondo, il tedesco Messerschmitt, che si era messo in luce nella guerra di Spagna. La vendita fu dovuta alla necessità della Germania di valuta pregiata e alla considerazione che la Svizzera, paese neutrale, non era considerata un nemico. Il primo aereo fu consegnato il 17 dicembre 1938, l'ultimo il 19 gennaio dell'anno successivo.

Allo scoppio di quella seconda Guerra Mondiale che avrebbe portato al definitivo tramonto dell'Europa, l'Aeronautica svizzera continuava ad essere poca cosa. Allineava 80 biposto C-35, 88 ME 109, 12 Me 109 G, 2 Morane-Saulnier D-3800, 58 caccia D-27.

Alla fine della guerra il potenziale era salito a 530 velivoli di scarso valore tecnico, a eccezione dei Messerschmitt.

Nel 1945 la contraerea aveva in dotazione 2.000 cannoni (274 da 75 mm, 278 da 34 mm, 1.448 da 20 mm), ed era articolata in 67 batterie leggere, 43 pesanti e 14

compagnie addette agli avvistamenti, a cui si aggiungevano le 12 batterie leggere e le 33 pesanti (da 34 mm) della cosiddetta contraerea locale. Le apparecchiature Radar non erano in dotazione.

Durante il servizio attivo, si contarono 6.501 violazioni delle frontiere, 244 velivoli atterrarono, precipitarono o furono abbattuti sopra il territorio elvetico; 1.620 membri d'equipaggio furono internati. Il compito delle truppe d'aviazione e di difesa contraerea registrò un'evoluzione nel corso della guerra. Suscettibili di miglioramenti erano tra l'altro la collaborazione con le truppe di terra e l'organizzazione poco dinamica.

Le operazioni belliche

Nell'inverno 1939-1940 i sorvoli del territorio furono rari; aumentarono invece quando la Wehrmacht nel successivo maggio-giugno scatenò l'offensiva che metterà in ginocchio "l'esercito più forte del mondo", e quando la RAF iniziò i bombardamenti delle città del Nord Italia.

Il Diario storico dello Stato Maggiore italiano annotava che nel mese di agosto 1940 la difesa contraerea elvetica aveva svolto azioni molto violente contro aerei inglesi diretti in Italia.

Nel corso della campagna di Francia le violazioni dello spazio aereo furono frequenti, come nel caso di 12 bombardieri He 111 che il primo giugno 1940 di ritorno da una missione di bombardamento sulla regione di Grenoble e Lione sorvolarono il territorio svizzero.

In obbedienza all'ordine, 4 caccia Me-109 svizzeri abbatterono un aereo precipitato in territorio francese e ne danneggiarono altri tre. Fonti tedesche attribuirono le perdite al convincimento degli equipaggi di trovarsi di fronte a cacciatori della Luftwaffe.

Nel corso della seconda Guerra Mondiale, con l'eccezione di alcuni aerei che operavano di notte, non esistevano nell'Aeronautica elvetica dei dispositivi in grado di identificare la nazionalità di un aereo e ciò comportava per i piloti un brevissimo spazio di tempo per identificare un velivolo e prendere la decisione di attaccarlo.

Il 5 settembre 1944 una formazione dell'Ottava Flotta statunitense forte di 600 bombardieri B-24 e B-17, scortata da 150 caccia Mustang P-51, Lightning P-38, Thunderbolt P-47, effettuò un devastante attacco sulla regione di Karlsruhe, Stuttgart e Ludwigshafen, al quale la Luftwaffe oppose una durissima resistenza. Un B-17 con due motori in avaria, impossibilitato a raggiungere la base di partenza, dirottò sulla vicina Svizzera scortato da due Mustang. Si alzò subito in volo una pattuglia di 4 Me-109 per costringere l'aereo all'atterraggio; ma i Mustang, ritenendoli tedeschi, passarono all'attacco. Un caccia svizzero fu abbattuto con la morte del pilota e un altro gravemente danneggiato. Fu allora che, alle regolari croci bianche in campo rosso degli aerei nazionali, si aggiunsero vistose strisce rosse sulle ali.

Nel 1940 gli scontri nei cieli svizzeri, sui quali il governo impose la censura, continuarono, e la situazione si arroventò sempre di più. L'8 giugno aerei tedeschi penetrarono nello Jura per un'azione punitiva. Si scatenò allora una

vera e propria battaglia. Le proteste tedesche aumentavano e i piloti svizzeri furono accusati di violare i confini. Si addivenne così alla prudente determinazione di affidare la difesa alla sola DCA, e si procedette alla restituzione degli aerei germanici atterrati sul suolo svizzero e dei piloti.

A dicembre l'ambasciatore inglese segnalò a Londra che il governo svizzero stava esaminando la possibilità di una rottura delle relazioni diplomatiche con il Regno Unito, anche a seguito di un bombardamento su Zurigo.

Il 28 aprile 1944 un Me 110 della Luftwaffe, dotato di moderne attrezzature per gli attacchi notturni, a seguito di un'avaria atterrò in territorio svizzero. Il governo tedesco, che ormai non godeva più di una posizione di forza, nel timore che il velivolo fosse ceduto agli Alleati, dovette piegarsi alle richieste di consegna di 12 Me-109 in cambio della sua distruzione, operazione che avvenne dinnanzi all'addetto militare tedesco.

Le violazioni alleate, calcolate in circa 6.500 continuarono per tutta la durata delle operazioni, vigorosamente contrastate dalla difesa.

Secondo il *Dizionario storico della Svizzera*, nel corso del conflitto furono abbattuti 25 aerei, 16 dall'Aeronautica e 9 dalla DCA, 56 aerei precipitarono e 191 effettuarono atterraggi di fortuna volontariamente o a seguito di gravi danni subiti. Tra questi c'erano 82 B-24, 76 B-17, 2 Fiat CR 42, 1 G-50, 5 Me-109 e 2 Mosquito. 1.620 membri degli equipaggi furono internati.

Hans Rudolf Kurz, nell'articolo "*Problèmes militaires*" pubblicato nel 1981 sulla *Revue d'histoire de la deuxième Guerre Mondiale*, indica in 16 gli aerei abbattuti dall'Aeronautica, di cui 11 italo tedeschi; e in 9 quelli abbattuti dalla contraerea, di cui 1 dell'Asse. Gli aerei atterrati sul suolo svizzero furono 52 dell'Asse e 177 alleati.

In 77 casi il territorio svizzero, a seguito di errori di identificazione, fu colpito da bombe. Zurigo e nell'inverno 1940, in seguito Basilea, Ginevra, Sciaffusa e Renens, con un totale di 84 vittime. Particolarmente grave fu il bombardamento di Sciaffusa, sita nei pressi della frontiera tedesca. Il 1° aprile 1944 bombardieri americani diretti alla vicina città tedesca di Ludwigshafen colpirono la città con circa 400 bombe incendiarie ed esplosive, causando 40 morti e più di 100 feriti. Come sempre nacquero leggende che oggi sarebbero chiamate *fake news*, come quella che la Svizzera venisse bombardata per "castigarla" della sua partecipazione allo sforzo bellico tedesco o, all'opposto, che le città erano illuminate durante il sorvolo per indirizzare gli aerei alleati sulla vicina Germania.

* * *

Quando tutto finì, quando milioni di madri piansero i figli che non sarebbero tornati, le parole di Cristo riportate da Luca Evangelista: "[...] Piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato", alle donne svizzere furono risparmiate.

Bibliografia

- AA VV. *La Svizzera e la seconda guerra mondiale*, Berna, 1991.
- Altermath Pierre, *Pourquoi l'armée suisse n'était-elle pas prête à la guerre en 1939? Revue Militaire Suisse*, 1998.
- Angelucci Enzo (a cura di), *Atlante enciclopedico degli aerei militari*, Milano, 2000.
- Cadorna Luigi, *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano, 1925.
- Churchill Winston, *Storia della seconda guerra mondiale*, Milano, 1958.
- Clausewitz, Karl von, *Della Guerra*, Milano, 1970.
- Fuhrer Rudolf, *Les conceptions opératives de l'armée suisse, 1921-1939, Revue Militaire Suisse*, 1994.
- Neue Zürcher Eitung, *L'affare dei colonnelli 1915-1916*, novembre 1973.
- Kurz Hans Rudolf, *Problèmes militaires*, in *Revue d'histoire de la deuxième Guerre Mondiale*, 1981.
- Lasserre André, *La Suisse des années sombres. Courants d'opinion pendant la Seconde Guerre mondiale (1939-1945)*, Lausanne, 1989.
- Longo, Luigi Emilio, *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Roma, 1999.
- Luttwak Edward, *La grande strategia dell'impero romano*, Milano, 2016.
- Mambriani Simone, *Guerra nei cieli svizzeri*, in *Storia militare*, 1994.
- Pedrazzini Dominic-M., *Cooperation ou mystification? Les projets français d'intervention en Suisse 1936-1940, Revue Militaire Suisse*, 1989.
- Pignato Nicola, *Atlante mondiale dei mezzi corazzati. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Parma, 1971.
- Rapin Jean-Jacques, *Studien und dokumente 1885-1985 100°anniversaire des fortifications du Gothard*, Berna, 1984.
- Rovighi Alberto, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Roma, 1987.
- Schaufelberger Walter, *La Suisse entre la France et l'Allemagne 1914/1939 - Reflexions de stratégie militaire, Revue Militaire Suisse*, 1983.
- Société des Nations. *Annuaire militaire. Renseignements généraux et statistiques sur les armements terrestres, navals et aériens*, Genève, 1930.
- Taminelli Athos, *Breve storia dell'aviazione militare, Rivista militare della Svizzera italiana*, 1974.
- Knebel G., *L'évolution de l'aviation militaire suisse 1914-1954, Revue Militaire Suisse*, 1983.
- Vautravers Alexandre, *La defense de l'espace aérien suisse 1939-1945, Revue Militaire Suisse*, 2004.